



6° CONVEGNO

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 14 - 15 - 16 dicembre 1984

ATTI

Tomo primo

a cura di

Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

Le bonifiche in Capitanata nella prima metà del XIX secolo

Direttore Archivio di Stato - Bari

Nell'Italia meridionale lo Stato, fino al XVIII sec., non affrontò seriamente il problema delle bonifiche, né si formò una tradizione di studi sulle acque. Bisogna però riconoscere che il problema delle bonifiche non si presentava di facile soluzione. La bonifica è un complesso di opere che richiede innanzitutto un largo anticipo di capitali, che per qualche tempo sono condannati a rimanere infruttiferi e nell'Italia meridionale, com'è noto, ci fu sempre mancanza di risorse.

I prodotti della terra non sono stati mai tali da permettere accantonamento di grandi somme da dedicare, nella misura necessaria, a bonifiche. Il proprietario che aveva danaro acquistava un titolo nobiliare, il feudatario ne prendeva uno nuovo; titoli che erano connessi sempre ad un terreno più o meno esteso, perché solo il possesso terriero dava credito e considerazione sociale, mentre mancava la larga e ricca vena di capitali derivanti da industrie e da commerci. Il commercio fu esercitato, quasi fino al '700, da stranieri, e le poche, modeste industrie del regno sopravvissero grazie alla protezione, fino all'Unità, di un sistema doganale che le sottraeva alla concorrenza straniera.

Perché nel Mezzogiorno si compissero i lavori di bonifica, occorreva il concorso di molte circostanze favorevoli che o mancarono del tutto o non operarono in misura sufficiente.

In questo campo bisognava cominciare dall'inizio perché le generazioni precedenti a quelle del primo settecento non avevano fatto quasi nulla in materia di lavori idraulici, né c'era una tradizione tecnica.

Minore era nel Mezzogiorno la pressione della popolazione. Mentre nel nord,

nei primi secoli dell'epoca moderna questa era cresciuta non solo nei grandi centri come Milano, Torino, Bologna, Firenze, ma anche in quelli provinciali e nuove città erano sorte ed avevano affermato la loro potenza e il territorio attorno a loro si veniva arricchendo di ville e di parchi, di frazioni e di villaggi rurali, nell'Italia meridionale le campagne si venivano spopolando¹, e rimanevano solo stazionarie le popolazioni di Palermo, Siracusa, Girgenti, Bari. L'unica eccezione era costituita da Napoli, che quintuplicava nei primi cinquant'anni del secolo XVI la sua popolazione toccando i 200.000 abitanti e nella metà del secolo seguente giungeva al mezzo milione accogliendo nelle sue mura, insieme a poca borghesia intellettuale o capitalistica, un gran numero di baroni sfaccendati e boriosi con un lungo codazzo di servi, di mendicanti e di plebe, un misto di sfarzo e di cenci, che molte preoccupazioni destavano nelle autorità e nel modesto ceto medio cittadino. Tutto ciò non invogliava certo né lo Stato, né i privati ad iniziative delle quali non potevano chiaramente prevedere i risultati.

A tutte queste cause c'è da aggiungere, infine, lo speciale ordinamento della proprietà terriera, la promiscuità di diritti signorili e di usi civici, le proprietà comuni di ecclesiastici e di "universitates", il divieto assoluto di mutare la coltura e la destinazione economica delle terre sottoposte al vincolo della manomorta e che di anno in anno peggioravano dal punto di vista igienico ed agrario, il carattere feudale di tanta parte del reame, durato fino agli ultimi del '700 o al primo decennio del sec. XIX, la difficoltà di mutare il possesso feudale in proprietà allodiale e quell'alone di leggenda che avvolse sempre le origini della proprietà di non pochi proprietari dell'Italia meridionale, furono tutte cause e concause, perché non venisse affrontato il problema delle bonifiche e neppure si realizzasse una semplice trasformazione agraria. Mancavano infatti in tutte queste circostanze le molle che potevano incitare ad investire nella terra i cospicui capitali necessari per un'opera di bonifica, cioè la sicurezza e la esclusività del possesso.

Il problema dello spopolamento della campagna fu la preoccupazione maggiore degli scrittori e di coloro che, come il Filangieri, Francesco Longano, il Palmieri, il Galanti, di propria iniziativa o incaricati dalle autorità governative, viaggiavano per il Regno. Economisti, studiosi, funzionari, magistrati e quelli fra gli stranieri che non si lasciarono abbagliare dalle meravigliose bellezze della capitale e dei dintorni, ma fissarono lo sguardo anche nelle province, tutti concordarono nel ritenere che la po-

¹ *Archivio storico italiano*, vol. IX, documenti, pag. 227.

polazione diminuisse perché la proprietà era mal ripartita. Infatti su sessanta cittadini uno era proprietario (ed era quasi sempre un nobile o un ecclesiastico), mentre gli altri cinquantanove non possedevano «pur di terre dove seppellirsi»² e tutti concordavano nel ritrarre le gravi conseguenze che derivavano anche nell'ordine sociale da questa sproporzione spaventosa della proprietà: da un lato pochi proprietari che «misuravano il loro vasto dominio con l'orizzonte», e che, contenti delle rendite assicurate loro dal lavoro, dall'avidità ed anche dall'usurpazione dei loro antenati e dalla vastità stessa dei possedimenti, non avevano alcun interesse a coltivarli, a bonificarli, a colonizzarli, a farvi aumentare la popolazione, insomma a migliorarli; dall'altra «indigenti che non hanno dove impiegare le braccia», gli uni «schiacciati dal gran fardello dell'opulenza»; gli altri «anelanti sotto il flagello della miseria»³.

La soluzione si presentava chiara e di una stringente logicità: bisognava dividere le terre! Fin d'allora la formula della «terra di contadini», della «terra a chi la coltiva» doveva essere nella mente degli illuministi e dei riformatori del '700 il rimedio unico e salutare per riparare ad un cumulo di errori e di guai di un lungo passato infelice, per medicare una buona volta, con un energico taglio chirurgico profondo, le incancrenite piaghe sociali. Se la proprietà della terra fosse stata data a «chi la può far valere e non già a sfaticati e agli alunni dell'eccidia»⁴, si sarebbero distrutti «tanti parassiti della società»⁵, si sarebbe realizzato l'obiettivo di una realtà sociale più serena, dove gli uomini diventati proprietari e non più impoveriti e resi ignoranti e abbruttiti dall'ordinamento feudale, si sarebbero trasformati in elementi di conservazione e di progresso. Non solo, ma la terra frazionata tra un numero maggiore di coltivatori «risentirebbe le benefiche influenze delle cure assidue del proprietario, mentre conservata in mani gigantesche, o languirebbe negletta dal possessore o rimarrebbe esauستا dai suoi commessi»⁶. Per questo unico e facile mezzo (del frazionamento del latifondo incolto e insalubre) «potrebbero nonché monti e valli, il piano stesso ammirare verdeggianti di albori e arricchiti di ogni generi di frutteti»⁷. Ma la messa in valore di terre ora impaludate o deserte o del tutto incolte, il maggior reddito che si potrebbe ricavare da terre ora affidate ad una coltura di rapina o a mani mercenarie di colo-

² GENOVESI, *Lezioni di commercio*, I, 22.

³ F. BRIGANTI, *Esame economico del sistema civile*, 1780, p. 19.

⁴ F. LONGANO, *Viaggio per la Capitanata*, Napoli 1790, pp. 219-220; *Viaggio per lo contado di Molise*, Napoli 1788, pp. 129-131.

⁵ GENOVESI, *op. cit.*, I, 22.

⁶ F. BRIGANTI, *OP. CIT.*, 1780, pp. 102-103.

⁷ LONGANO, *op. cit.*, p. 219.

ni e di giornalisti non interessati, non sarebbero possibili, se non a patto che «alla coltura vadano tutti i preziosi diritti della proprietà»⁸.

Le generazioni degli scrittori illuministi non si posero però mai chiaramente il problema del nuovo ordinamento e dell'organizzazione della proprietà fondiaria, una volta attuata la riforma, tante volte proposta, dell'abolizione feudale. Non indagarono se quella borghesia, la qual pur si affrettava a comprare latifondi trascurati da una cattiva amministrazione pagandoli a lunga scadenza, e che era ben lieta di possedere quelle terre immuni da pesi tributari, avesse capitali o preparazione sufficiente per affrontare il grande sforzo e il difficile problema della bonifica. Non tutti fortunatamente. E tra queste lodevoli eccezioni son da ricordare due economisti, l'uno all'inizio, l'altro alla fine di questo largo movimento illuministico, Genovesi e Giuseppe Maria Galanti. Proprio al Galanti dobbiamo la più accurata e la più triste descrizione delle miserie materiali e morali che affliggevano il Regno. Il suo quadro pessimistico della realtà trova conferma nella *Storia degli abusi feudali* del Windspere e nelle opere di Carlo Afan de Rivera, direttore generale di ponti e strade, qualche decennio dopo.

Tutto il Regno, secondo il Galanti, è cinto da una zona di acque stagnanti, che l'incuria dei governanti ha reso sempre più larga⁹: occorre costruire strade, arginare fiumi, regolare il regime delle acque, rendere abitabili le terre dalle quali la palude aveva messo in fuga gli abitanti, bonificare le campagne, risanare i paesi, compiere cioè un immane e gigantesco complesso di lavori sui fianchi delle montagne franose e calve, nelle conche impaludate, in alto e in basso; occorre togliere i contadini dalla schiavitù in cui vivevano, sollevarli e istruirli, procurar loro i mezzi per dissodare i terreni incolti, assicurare loro una vita meno triste. Gran parte di questo programma che avrebbe potuto redimere la terra e gli abitanti del Mezzogiorno non poteva essere attuata finché persisteva il regime feudale. Sulla necessità di abolire l'ordinamento e il sistema feudale si trovarono ben presto d'accordo economisti e giuristi. Gli uni e gli altri instancabilmente insegnarono e scrissero che la prima, la fondamentale riforma da compiere, senza la quale tutte le altre sarebbero state vane ed inefficaci, era l'abolizione della feudalità.

Fu appunto durante questo periodo che il re, aderendo alle proposte dei suoi consiglieri e dei ministri iniziò un certo numero di opere pubbliche che stanno a di-

⁸ FILANGIERI, *Scienza della legislazione*, Napoli 1783, v. II, p. 130.

⁹ Definiva il Tavoliere delle Puglie coi suoi pascoli immensi a perdita d'occhio «un pezzo della Tartaria».

mostrare come i Borboni si rendessero talvolta conto dei bisogni del popolo e avessero, in parte almeno, desiderio di rimediarvi. E anche più tardi quando, dopo la prima propaganda giacobina e le prime congiure democratiche, la reciproca fiducia tra il sovrano e la parte progressista del paese diminuì o cessò del tutto, i Borboni ebbero il merito di perseverare, anche se alquanto fiaccamente, nel condurre avanti le opere intraprese. E così fino al 1789, anno che doveva scavare l'abisso fra popolo e monarchia, fu avviato un complesso veramente notevole di opere pubbliche e furono anche intraprese vere e proprie bonifiche¹⁰.

L'abolizione della feudalità laica ed ecclesiastica che i Borboni non ebbero mai il coraggio di tradurre in legge, fu compiuta dal governo francese all'inizio del suo stabilirsi nel Regno di Napoli. Le leggi del 2 agosto e del settembre 1806 e numerosi decreti e leggi successive, emanate a chiarimento e completamento di quelle, proclamando l'eversione dell'intero sistema feudale con tutti i suoi abusi, i pesi, i balzelli, le angherie, e stabilendo che i danni di qualsivoglia natura, feudali e ecclesiastici, comuni o promiscui, fossero ripartiti «ad oggetto di essere posseduti come proprietà di coloro cui toccheranno»¹¹ rivoluzionarono il fondamento stesso della proprietà, perché sostituivano il godimento individuale a quello collettivo dimostratosi inadeguato, insufficiente e non consono alle esigenze dei popoli, alle abitudini loro, al sistema familiare. Se dal punto di vista politico l'eversione della feudalità, accrescendo di parecchie centinaia di migliaia il numero dei proprietari affezionati alla terra, dette origine ad un larghissimo ceto di elementi che furono garanzia sicura di buon ordine e di conservazione, dal punto di vista economico aprì il campo a numerose iniziative sia da parte dei coloni che avevano tenuto fino allora i fondi demaniali ad uso e con precario titolo, sia da parte dei feudatari: gli uni e gli altri, dichiarati padroni assoluti di una parte di terreno, furono liberi da quel momento di trarne tutti quei vantaggi che potevano derivare soltanto da una libera proprietà. Oltre all'abolizione della feudalità, il governo francese appagò le aspirazioni della parte migliore del paese, ordinando la ripartizione dei demani, concedendone le parti a censo breve e redimibile, e anche donandone ai più poveri. Tra quelle censuazioni la più famosa fu certo quel-

¹⁰ Legge 2 agosto 1806, artt. 1, 6, 7, 12, 16, 20; Legge 1 settembre 1804, artt. 1, 2, 3, 4, 8, 9, 10. Vedi pure R.D. 8 giugno 1807.

¹¹ Per le notizie sulle bonifiche in questo periodo, cfr. C. AFAN DE RIVERA, *Considerazioni sul progetto di prosciugare il largo Fucino e di congiungere il mar Tirreno all'Adriatico per mezzo di un canale navigabile*, Napoli, 1823, vol. I, pp. 84, 86, 137, 226; G. NOVI, *Relazione intorno alle principali opere di bonificazione intraprese o progettate nelle province napoletane*, Napoli 1863, pp. 7, 8, 9; R. PARETO, *Sulle bonificazioni delle paludi esistenti nelle province di terraferma dell'ex reame di Napoli*, Milano 1867, *passim*, e in generale L. BIANCHINI, *Storia delle finanze del regno di Napoli*.

la del Tavoliere. La legge 21 maggio 1806 dispose che le cosiddette «terre salde a cultura» venissero in perpetuo censuate ai coloni o agli attuali possessori, annullò gli antichi privilegi dei fittuari, che sottopose alle pubbliche imposte, e abolì il Tavoliere e la Dogana di Foggia che amministrava e decideva tali questioni¹². È merito del governo francese aver messo a disposizione del Ministero dell'Interno, per compimento delle opere pubbliche una somma annua aggirantesi fra i 600 e gli 800 ducati, cioè variabile dal 17% al 25% dell'entrata generale dello Stato, somma mai fin allora raggiunta e che anche più tardi durante la restaurazione borbonica fu raramente superata.

Quanto stessero a cuore del governo francese le bonifiche, è dimostrato dalla legge emanata il 7 novembre 1807, che per la prima volta imponeva alla considerazione pubblica il problema della generale bonifica delle campagne paludose. Non furono soltanto propositi, ma seguirono le opere con quella prontezza, fatta di audacia e di improvvisazione, che se abituale negli uomini di governo, non poteva non destare timori nei molti che consideravano con tradizionale lentezza la vita.

Il ritorno dei Borboni nel 1815 segnò una fase di arresto per molte iniziative prese nel campo delle opere pubbliche durante il decennio francese. Il periodo dal 1815 al 1830 se non spense del tutto i germi posti dalle riforme francesi, ne impedì però il vivace sviluppo; se non fu una vera e propria reazione, fu, in gran parte, solo una stanca continuazione del moto impresso dal decennio.

Anche il Tavoliere delle Puglie ritornò all'antico ordinamento e le bonifiche iniziate durante il decennio francese continuarono assai lentamente e con mezzi scarsissimi e scarse furono quelle nuove intraprese dopo il 1815. La legge 17 luglio 1817 stabiliva che le terre da bonificare non potevano essere gravate al di sopra del peso fondiario che allora incombeva su di esse, e che quelle esentate all'epoca della promulgazione della legge, perché infruttifere, lo sarebbero state fino al 1860.

Un decreto dell'8 ottobre stabiliva un certo numero di lavori di bonifiche da compiere, per i quali si sarebbero dovuti intanto compilare i progetti di massima. Ma quel decreto veniva fuori in un momento di grande "secca" nelle casse dello Stato e di esaurimento della vitalità economica del paese; la Restaurazione aveva, infatti, comportato spese gravissime che avevano scosso la finanza. In questa situazione è naturale che dovessero esser abbandonate le opere pubbliche e che dovesse crescere l'impaludamento del paese. Ben poche bonifiche furono iniziate e continuate. Si può appena ricordare un tentativo compiuto nel 1817 per rettificare il corso del tor-

¹² Su altri particolari della legge, cfr. BIANCHINI, pp. 412-413; TRIFONE, p. 114 e segg.

rente di Camaldoli, regolare il bacino inferiore del Volturno ed utilizzarne le torbide durante le piogge, colmare alcuni stagni e paludi tra i laghi Licola e Patria. Degni di ricordo sono pure il tentativo di bonificare i laghi di santa Cristina e di Lubrichi in Calabria, gravi fomite di infezione malarica per vaste contrade, compiuto tra il 1815 e il '27, quello del 1830, di qualche centinaio di moggia delle paludi Sipontine presso Manfredonia (opera condotta utilizzando le torbide di Candelaro), l'inizio della bonifica del lago di Salpi, malamente e disordinatamente colmato dai materiali trasportati dalle acque del Carapelle e dell'Ofanto e centro famoso di infezione malarica per tutta la regione, quando, essiccata la massima parte delle acque stagnanti, affiorava alla superficie il fondo melmoso. Più importanti furono i lavori per lo spurgo dell'emissario claudiano del Fucino ripresi nel 1826, in seguito agli incessanti reclami degli abitanti della Marsica, i quali soprattutto in annata di abbondanti piogge si vedevano i campi invasi dalle acque del lago, il cui livello aumentava paurosamente. Nel 1830 fu eseguito l'inalveamento per dare corso più stabile e più regolare al tronco del Tanagro fra il ponte di Polla e quello dei Cappuccini, per la lunghezza di Km. 15 e mezzo circa.

Un certo interesse dimostrò pure il governo per la manutenzione dei Regi Lagni, unica opera, si può dire, che ebbe a cuore, perché non troppo lontana dalla capitale, per i quali il 19 novembre 1817 emanò uno speciale regolamento di polizia. Ma questi furono lavori frammentari, non pensati come parte di tutto un piano che si veniva attuando man mano e di un sistema di canalizzazioni, di inalveamenti destinato a ricoprire a grado le terre che ne avevano bisogno. Lavori iniziati poi sospesi, ripresi e poi ancor una volta abbandonati; qualche migliaio di ducati e anche qualche decina di migliaia assegnati a questa o a quella bonifica, ma qualunque fosse la somma, questa veniva determinata non in base al bisogno effettivo di una zona o di una regione da bonificare, ma in rapporto alle scarsissime disponibilità di bilancio, sempre troppo ristretto per quella branca dell'amministrazione e per l'immane lavoro da cantiere in tutte le regioni dello Stato. Così si spiega perché alcune zone, la cui bonifica era stata iniziata alla fine del '700 o durante il decennio, venissero poi del tutto dimenticate per un lungo periodo di anni.

Ciò che doveva accadere si può facilmente immaginare. Le piogge invernali o gli improvvisi temporali estivi distruggevano e rovinavano le opere costruite. Più che bonifiche erano «larve di bonifiche»¹³.

Il principale difetto fu il non aver chiarito o almeno l'aver troppo vagamente e

¹³ Così le designò la memoria del genio civile di Napoli intitolata *Delle strade e altre opere pubbliche nel continente dell'Italia meridionale*, Napoli 1861.

troppo superficialmente intuito che «occorreva anzitutto restaurare le devastazioni compiute nel corso di molti secoli, per ricostruire o bonificare terre che erano nel dominio delle acque disordinate». Mancavano, infatti, dati positivi — e il direttore dei ponti e strade Carlo Afan de Rivera ce lo assicura¹⁴ — sulla vera situazione dei terreni da bonificare e molta incertezza regnò intorno alle difficoltà che si potevano incontrare nell'esecuzione dei lavori e sulla convenienza dei mezzi da mettere in opera per superarle. I progetti venivano preparati senza studiare neppure le realtà locali: talvolta i lavori venivano cominciati senza neppure un «progetto artistico», su semplici indicazioni generiche, senza uno studio preliminare coscienzioso sulle estensioni dei bacini imbriferi, sul perimetro della bonifica da compiere e sulla solidità delle opere che si dovevano compiere. Ed è naturale perciò che il più delle volte i progetti e le opere intraprese non corrispondessero allo scopo che altri si erano proposti di raggiungere. Non essendosi studiato il problema delle singole bonifiche in rapporto alle speciali circostanze fisiche e topografiche e alla spesa necessaria, né quelli del reddito maggiore che le terre bonificate avrebbero potuto realizzare e del vantaggio collettivo che poteva derivarne, non si formò mai un piano organico di successive imprese, distinte secondo la graduazione delle rispettive utilità e della loro importanza. E perciò furono trascurate opere d'una necessità imperiosa e tra le più vantaggiose e si seguirono altre, meno urgenti e meno utili. A tutto ciò bisogna aggiungere l'influenza degli interessi e delle passioni locali, che alterando ed esagerando le circostanze più essenziali, sostituendo al criterio economico e di una saggia amministrazione criteri d'influenza politica e di interesse di carattere personale, facevano compiere madornali errori. Su questo groviglio di condizioni e condizionamenti negativi la legislazione borbonica non intervenne in maniera chiara né organica.

I pur numerosi interventi legislativi che sull'«intrapresa delle bonificazioni dei terreni paludosi» sono stati prodotti negli anni trenta mancavano di una chiarezza di obiettivi e di strumenti operativi. Se da una parte infatti si parla di queste opere come qualcosa che può restituire «all'industria i terreni coperti permanentemente dalle acque... a rendere salubri le contrade» individuandone la importante portata sociale ed economica, dall'altra si lamenta la assoluta ignoranza della dimensione dell'esistenza delle aree da bonificare («le dirò solamente che le prime di lei cure vogliono essere rivolte ad acquistare la completa cognizione dei terreni... Tale cognizione di fatto ella deve diligentemente procurarsi con quanti mezzi sono in suo potere»). E siamo già al 1839. Non solo, sempre nelle stesse istruzioni ministeriali, se da una

¹⁴ C. AFAN DE RIVERA, *Considerazioni*, cit., vol. II; p. 8 segg.

parte si individuano nel diritto di proprietà e nella mancanza di imprenditorie i principali ostacoli alle bonifiche, dall'altra parte vengono riproposti *sic et simpliciter* le applicazioni dei regolamenti e dei metodi per la costruzione delle opere pubbliche¹⁵.

Bisognerà aspettare il r.d. del 1855 per avere una riforma più organica della materia in questione.

Tale decreto stabiliva le norme essenziali sulle bonifiche ed affidava ad un unico organo, l'Amministrazione generale della bonificazione, i diversi lavori che fino allora erano stati affidati al corpo degli ingegneri di ponte e strade, al ramo delle foreste e a quello delle acque.

Infatti la legge affidava al nuovo Ente il compito di provvedere a tutte le bonifiche delle terre paludose del Regno, di «rimuovere cioè da esse le cagioni di aria malsana che procedono dalla disordinata economia delle acque, favorire lo sviluppo dell'industria agricola ed aumentare e diffondere in tutti i modi la prosperità e l'agiatezza delle popolazioni». L'ente doveva preparare un quadro dei "siti" paludosi, di quelli anzitutto che avevano più urgente bisogno di bonifica. Per questi poteva corrispondere con gli intendenti delle province (artt. 2, 3), approntare poi i relativi progetti di dettaglio, farli approvare dagli organi stabiliti dalla legge, appaltare i lavori per mezzo delle subaste, amministrare e curare la manutenzione delle opere già ultimate, eseguire o vigilare su quelle già progettate e approvate, (artt. 4, 6), vigilare sulle bonifiche private (art. 7). Per le nuove bonifiche da compiere e per quelle iniziate era compito dell'amministrazione generale della bonificazione delimitarne il perimetro, includendovi quella parte dei demani comunali e provinciali che credesse opportuno, stabilire l'ammontare delle tasse provvisorie in conto delle spese che dovevano essere corrisposte dai privati proprietari interessati; proporre al ministro «il rinsaldamento e il rimboschimento di terreni in pendio compresi nel raggio della bonifica di ciascuna contrada», «lo stabilimento di colonie agricole, dove fossero richieste dalla condizione dei luoghi bonificabili, nonché le misure dirette a promuovere le piantagioni, i migliori metodi di coltura, l'utile distribuzione delle acque, le norme per l'irrigazione, l'arginazione dei torrenti e dei fiumi, e ogni altra misura che potesse aumentare l'industria delle contrade che incontrassero nella disordinata economia delle acque ostacolo alla loro prosperità». Rientrava anche nelle attribuzioni dell'Amministrazione generale «tutta quella parte della polizia rurale che poteva avere attinenza con la salubrità dell'aria tanto degli abitanti che delle campagne comprese nel raggio di bonificazione».

¹⁵ ASF, *Amministrazione generale di Bonifica di Napoli, Capitanata*, b. 20, fasc. 100.

Pur essendo un organo statale, alle dipendenze del ministero e della segreteria dei lavori pubblici, l'Amministrazione della bonificazione operava con fondi forniti dalle province, dai comuni e dai singoli proprietari privati compresi entro il perimetro di interessenza, al quale fu dato nome di «confidenza», e infine con proventi e redditi «aggregati alle opere delle bonificazioni», cioè estagli dei demani comunali, supplenti di assegni da prelevare in misura varia dalle opere pubbliche provinciali, proventi della stessa amministrazione, per es. della pesca, del pascolo, delle rive delle acque per abbeveramento e per irrigazioni, somme destinate a bonifiche in corso derivanti da ratizzi comunali, da grani addizionali, da tasse, da fonti provinciali o dal Tesoro (artt. 8, 10, 13).

La totalità delle spese per la bonifica come pure della manutenzione di essa, gravava, dunque, nei casi ordinari sulle province, sui comuni, sui privati, in proporzione dei vantaggi ottenuti «tanto per l'intrinseco impegno del suolo, quanto per l'agevolezza delle comunicazioni e della salubrità dell'aria» (artt. 8, 17). L'aliquota delle spese doveva essere versata in rate annuali e riscossa sotto forma di tassa moggiatrica, in proporzione dell'aumento di rendita che i terreni venivano ad acquistare per effetto della bonificazione. Era questo un anticipo approssimativo, che veniva computato quando, alla fine dei lavori, si fosse assodato, secondo le modalità prescritte dalla legge, il plusvalore acquistato dal fondo in seguito alla bonifica, e «fermata» la posizione di debito e credito e la tassa definitiva di ciascun interessato verso l'«Opera della bonificazione». Il rimborso doveva venire entro un numero determinato di anni fissato dall'amministrazione generale, però in ruoli separati (artt. 15, 17). Così pure era vietato «lo uso promiscuo dei fondi destinato al bonificamento di diverse contrade, dovendo ciascuna confidenza essere impiegato allo scopo della sua destinazione» (art. 14); divieto che troviamo confermato nel regolamento 28 settembre 1859 (art. 4)¹⁶.

Per le strade considerate quali ausiliarie della bonifica, le spese erano per un terzo a carico della provincia, un terzo della tesoreria generale, un terzo dei privati; questi ultimi rimborsavano alla tesoreria gli anticipi fatti sulle somme a loro carico mediante una tassa radicale annuale (art. 18).

I demani comunali, compresi nelle zone bonificate, dovevano essere destinati, secondo i dettami delle circostanze locali, a dotare le colonie agricole che sorgevano o ad essere quotizzati per le popolazioni dei rispettivi comuni (art. 19).

¹⁶ Regolamento 28 settembre 1855, per la esazione degli introiti ed esiti riguardanti l'amministrazione generale della bonificazione, giusto il R.D. organico dell'11 maggio 1855, nella Raccolta di leggi, decreti e regolamenti sulle opere di bonificazione, Roma 1878, I, pp. 28 segg.

L'Amministrazione generale di bonificazione aveva un proprio consiglio, del quale facevano parte «idonei e privati proprietari», che poteva dar pareri sul merito tecnico dei progetti, sulle condizioni degli appalti, e in genere sugli atti più importanti della gestione amministrativa e contabile delle «confidenze». Dalla stessa amministrazione potevano essere costituite commissioni locali di «proprietari per vigilare, da vicino, il buon andamento dei lavori e dell'amministrazione di ciascuna bonifica». La custodia delle opere di bonificazione era affidata ad un corpo speciale che si chiamava dei «guardia lagni» (art. 37); i cui doveri e le cui attribuzioni furono fissati dal regolamento 22 dicembre 1855¹⁷.

Le ampie attribuzioni concesse all'amministrazione generale delle bonificazioni, troppo ampie forse rispetto al modesto numero dei funzionari che la componevano e che dovevano assolvere compiti tanto diversi e complessi¹⁸, stanno a dimostrare che il governo borbonico s'era reso conto del legame strettissimo che correva tra i vari problemi della sistemazione idraulica, della bonifica agraria, della bonifica sanitaria, del rimboschimento, del rinsaldamento e della difesa degli abitati, della colonizzazione, e infine dello sviluppo industriale di una regione.

Il governo borbonico comprese che la bonifica andava dalla sistemazione delle acque e delle terre in montagna fino al fondo delle valli e alla costa del mare, dal rimboschimento in alto agli arginamenti in basso, dal consolidamento di frane e di smottamenti alla stabilizzazione e al rinsaldamento del suolo per mezzo del tenace ed ininterrotto lavoro di coltura del terreno liberato dalle acque.

I Borboni insomma videro chiaro il concetto di bonifica «integrale». L'esperienza fatta nelle non numerose bonifiche da essi compiute aveva mostrato quanto conferisse alla celebrità e alla riuscita dei lavori affidare ad un unico ente tutto ciò che avesse una certa attinenza con le bonifiche.

Perciò l'accentramento delle incombenze e di tutti i servizi nelle mani di un unico ente era preparato lentamente, ma con un certo preordinato disegno, da alcune riforme amministrative, fra le quali segnano un momento importante la fusione, decretata il 16 novembre 1821, dell'azienda delle foreste, della caccia, della pesca e

¹⁷ Regolamento provinciale di polizia 22 dicembre 1855 per la conservazione dei canali ed opere pubbliche di bonificazione in applicazione dell'art. 38 del R.D. 11 maggio 1855, in *Raccolta di leggi, cit.*, I, pp. 39-41.

¹⁸ Secondo l'art. 39 del decreto 11 maggio 1855 il personale dell'Amministrazione generale della bonificazione consisteva in un amministratore generale, un capo ripartimento, un ufficiale di carico di primo grado, due di secondo rango, un ufficiale di prima classe, tre di seconda, tre di terza, tre in soprannumero, quattro alunni, un usciere, un barandiere, un razionale della G. Corte dei conti, un controllore delle contribuzioni dirette, un percettore, un agente contabile-cassiere, un capitano dell'esercito per la ispezione dei «guardalagni», 26 funzionari in tutto.

di ogni altro ente concernente materie di acque, col corpo d'ingegneri di ponti e strade, e i decreti del 16 luglio 1839, 17 giugno 1850, 26 marzo 1853, che dettero norme precise, intese a chiarire ed a correggere la portata della legge francese del 1809 e delle successive circolari ministeriali in materia d'acqua, le quali avevano dato origine, per la loro oscurità, ad una confusa, malcerta, contraddittoria prassi amministrativa dello stesso governo borbonico¹⁹.

La stretta connessione fra i problemi riguardanti la bonifica e il risanamento di terre «condannate ad intristire le condizioni atmosferiche e a farsi ministre di contagio e di morte», è riaffermata ancora più esplicitamente in una circolare del 23 maggio 1855 dal direttore generale della bonificazione, il Morena, che fu l'estensore del decreto 11 maggio dello stesso anno. La bonifica è considerata non solo come «il più grande acquisto che le arti della pace possano fare sulle barbarie del Medio Evo», ma anche come «l'incremento più vigoroso dei capitali agricoli, la creazione di una nuova sorgente di ricchezze, l'impulso più energico impresso all'industria e all'aumento progressivo della popolazione», e finanche come quella che tende a «conservare le terre boschive e le forestali, non ultimo tra i bisogni della vita socievole ed industriale dei popoli.

Con le disposizioni della legge 11 maggio 1855 si collega pure una certa ripresa di opere pubbliche: quali la prosecuzione dei lavori di prosciugamento del Fucino, quello del bacino inferiore del Volturno, della «Salina» e della «Salinella» di Taranto, delle lagune presso Brindisi e presso Monticelli, il raddrizzamento del corpo inferiore del Sarno, le bonifiche del Salpi, della valle del Sele, delle lagune di Policastro, del Mesima e pochissimi altri²⁰.

Dalle 13 bonifiche decretate fino al 1855, dodici furono cominciate prima del '60.

¹⁹ Cfr. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del regno di Napoli*, p. 419.

²⁰ Che ci sia stata una ripresa dell'interessamento nei confronti delle bonifiche, è testimoniato anche da una circolare spedita nel marzo del 1855 dall'intendente a tutti i sindaci per conoscere le zone maggiormente bisognose di opere di bonifica. Dalle risposte spedite, si desume la seguente situazione:

QUADRO DELLE OPERE DI BONIFICA DA FARSI

Foggia	Torrente Celone.	
	Torrente Cervaro.	
	Terreni saldi e pascolo e sativi.	617 mogge e 40 canne

Le bonifiche in Capitanata

Cessata fin dal 1764 la pesca sul Lago Salpi, essendo diminuita, in seguito all'evaporazione e alle torbide dei torrenti, la profondità del lago e cresciute le cristallizzazioni del sale ai margini, invano il principe di Bisignano, tentò dapprima di renderlo di nuovo pescoso, e poi, visto diminuire continuamente il livello delle acque, di prosciugarlo per colmata: proposito che allarmò vivamente le popolazioni delle terre circostanti che temevano inondazioni e riflusso d'acqua sulle loro terre e lo sviluppo di malattie infettive. È scritto in una supplica inviata da parte della popolazione di Manfredonia a Giuseppe Bonaparte nel maggio del 1806 che «la città di Manfredonia non ha potuto mai crescere nella popolazione da poiché l'aria se ne rende infetta, particolarmente nell'està a causa delle acque stagnanti, che imputridite cagionano in que' poveri abitanti delle malattie epidemiche per lo più, ma immancabilmente in ogni anno delle febbri intermittenti per le quali né la popolazione cresce né i forestieri in quella città vi stabiliscono»²¹. Se la maggiore preoccupazione delle popolazioni locali era quella di salvaguardare la salute collettiva, lo Stato aveva come principale interesse quello di impedire il contrabbando del sale che si formava ai margini del lago in seguito alla cristallizzazione del minerale durante la stagione estiva, a danno delle limitrofe saline regie di Barletta. Passato nel 1814 allo Stato che aveva interesse ad impedire il contrabbando del sale che vi si faceva largamente, l'opera venne avanti con vari progetti, ma tutti parziali e addirittura «non ragionevoli», poiché facevano paura le spese e la vastità dell'impresa.

Nel '30 il De Rivera ottenne dal Ministro delle finanze di attuare un suo disegno consistente nell'assicurare un livello costante ad una parte del lago, aprendo cinque larghe comunicazioni col mare, e nel tentare la colmata dell'altra parte utilizzando a questo scopo le torbide dell'Ofanto e del Carapelle.

Tale progetto andò avanti con molti ritardi causati dalle difficoltà tecniche ed economiche e dalla mancanza di una cultura delle bonifiche. Ancora nel 1839 fervevano, anche se in maniera larvata, le polemiche circa l'economicità della pesca nel lago Salpi.

Scriva il direttore generale dei dazi indiretti, marchese Da Turris, nel novembre 1838 «Il Salpi nel giro di dieci anni dal 1828 al 1838 due sole volte ha dato l'esempio di non asciugarsi culturalmente l'està e di avere del pesce *perché le stagioni per quei luoghi sono state estremamente piovose*. Ma questo bene fu fatale per la salute di quelli abitanti, perché l'aria fu così micidiale che la mortalità triplicò l'ordinaria. Se

²¹ ASF, *Amministrazione generale della bonifica di Napoli, Capitanata*, b. 1, fasc. 1.

ne prenda conto dallo stato civile di quelle popolazioni»²². Nelle parole del direttore generale è possibile chiaramente individuare la polemica nei confronti delle opere di bonifica e nella scelta di continuare la pesca nel lago. Nel 1845 De Rivera poteva assicurare che l'operazione era finita, e incitava il governo a costruire chiesa e casa per sacerdoti, e villaggi agricoli e case coloniche nelle zone recentemente bonificate, e si augurava pure che gran parte della popolazione montana ai confini della Capitanata, scendesse nella parte piana del relativo comune e che nelle zone risanate fosse tentata la coltura del cotone e piantati largamente ulivi, gelsi e mandorli. A questi incitamenti del De Rivera si deve probabilmente la fondazione delle colonie agricole di S. Cassano e delle Saline²³.

Ma se la bonifica riuscì, fu per breve tempo: le comunicazioni col mare furono presto insabbiate e così pure non riuscì la massima parte delle colmate fatte a casaccio dai proprietari frontisti e dallo Stato, anche perché spesso venivano rotti gli argini, temendosi i pericoli dell'inondazione della sottoposta campagna²⁴.

Nel 1829 furono arginati il Candelaro, il Salsola, il Celone con la spesa di 60.000 ducati; nel 1847 le opere furono date a manutenzione; ma essendo stata questa del tutto trascurata, gli agenti naturali, gli armenti e l'uomo le volsero così a rovina, che una perizia eseguita nel 1857 riconobbe che a ripristinarle era necessario spendere 56.000 ducati, cioè una somma quasi eguale a quella iniziale. Con le torbide del Candelaro, del Salsola, del Cilone, si contava colmare, il lago Verzentino, il Salso e altre paludi, ma nulla fu intrapreso. Parte soltanto del pantano Salso fu colmata a cura di proprietari privati, ma «senza regola e senza vedute di insieme». Perciò le paludi continuarono a sussistere come prima, forse meno estese, ma ugualmente malsane²⁵.

²² ASF, *Amministrazione generale di bonifica di Napoli, Capitanata*, b. 1, fasc. 1 bis.

²³ Un ampio tentativo di colonizzazione agraria fu compiuto in due punti della regione pugliese, ai margini del Tavoliere, l'uno ad est lungo il mare, l'altro a sud-ovest, lì dove la pianura si congiunge per una serie di leggeri sollevamenti alle colline di Ascoli Satriano. Nella prima sorsero Trinitapoli, le saline di Barletta (oggi Margherita di Savoia), San Ferdinando di Puglia. Centro della seconda zona era Ortona, dove oltre alla Badia esisteva nel secolo XV il castello baronale, nel quale si raccolsero a parlamento generale i baroni ribelli. Lì, se non scoppiò la scintilla della ribellione, furono certo presi gli ultimi accordi per quella vasta congiura, che avrebbe dovuto costituire la riscossa delle classi feudali antagoniste della monarchia. Ferdinando d'Aragona, nel 1489, sventata la trama e recisi i nervi della sollevazione e della resistenza, ne aveva distrutto il castello, già covo di ribelli ed acquistato, quattro anni dopo, per la somma di 500 ducati all'anno, tutto l'erbaggio invernale e inoltre quello della Badia concistoriale di Ortona.

²⁴ «...rilevasi principalmente lo stato di abbandono in cui giacciono i lavori di quelle bonificazioni, d'onde gravissimi danni devono tenersi. È soprattutto da tenersi presente che il rinforzo degli argini del Candelaro presso al Pantanello di Casa Reale ... nello stato imperfetto in cui si è lasciato soffrire delle rotte e si avrà il dispiacere di vedere inondati i terreni e pertanto il lavoro fatto». In ASF, *Amministrazione generale di bonifica di Napoli, Capitanata*, b. 20, fasc. 100.

²⁵ ASF, *Amministrazione generale di bonifica di Napoli, Capitanata*, b. 20, fasc. 100-139.

Il primo documento intorno all'inizio della bonifica delle Valli del Candelaro e Cervaro risale al 1807, anno in cui la Giunta del Tavoliere di Puglia stipulò, in data 6 giugno, un contratto con i marchesi Freda di Foggia dove, fra l'altro, si stabiliva che i fratelli Freda erano obbligati «a disacquare l'intera marana di Rignano ed inalveare i torrenti Candelaro e Salsola che in essa immettono». Di questi lavori fu incaricato l'ingegnere Luigi Mortra, che nel medesimo anno compilò il relativo progetto e lo accompagnò con una particolareggiata relazione, nella quale, esprimendo il suo parere circa *le operazioni da farsi per lo disacco della marana*, dice che le medesime si riducono a due principali, cioè: «alla inalveazione del Candelaro per l'intera lunghezza della marana ed al deviamiento della Salsola nel sito prossimo alla risolta presso la confluenza, onde modificare l'incontro delle sue acque con quelle del Candelaro, che far devesi ad un angolo acuto».

Le opere proposte furono eseguite nel 1809 per l'importo di lire 10.217, ma dopo poco tempo furono travolte dalle piene di quei torrenti.

Notizie più certe di lavori si hanno dal 1810 al 1836 quando la bonifica dei terreni pantanosi della Puglia venne affidata alle cure della Direzione Generale dei ponti e strade. Con r.d. del 28 aprile 1813 fu ordinato l'arginamento dei torrenti e la generale bonifica dei torrenti paludosi della provincia di Capitanata.

Un primo regolare progetto d'arte, che sebbene parziale, apportò ottimi effetti, fu compilato nello stesso anno dall'ingegnere capo della provincia di Capitanata Epino. Questi si propose, con la spesa di L. 47.106,58, di riparare i guasti avvenuti nelle opere del progetto Morra, di modificarne la giacitura e di protrarre le arginature alquanto più sopra corrente alle già eseguite.

Questi lavori intorno alla Salsola ed al Candelaro, dalla confluenza del Triolo a quella del Celone, furono eseguiti dal 1814 al 1815 ed apportarono soddisfacenti risultati in quella zona già ricoperta dalle acque disalveate degli stessi torrenti.

In seguito ad una disastrosa alluvione verificatasi nel 1818 che ruppe gli argini del Candelaro e dei suoi affluenti, il Ministero dell'Interno, su parere del consiglio d'Intendenza, intesa la Direzione dei Ponti e Strade, in data 8 agosto 1818 dispose che «una Commissione d'Ingegneri si fosse recata sopra luogo ed avesse formato sopra basi solide, un progetto compiuto di lavori per assicurare la bonifica degli sbocchi del fiume Salsola, e per la formazione del ratizzo dei possessori...», ed ordinò che la Commissione stessa si occupasse della compilazione di un più ampio progetto per coordinare ad un unico sistema generale le arginature dei torrenti del Nord di Capitanata e sottrarre in tal modo alle acque circa 20.070 ettari di fertili terreni.

La commissione, composta dagli ispettori generali Grasso e De Fazio, elaborò nel 1819 il progetto generale per la inalveazione di gran parte del corso della Salsola,

del Celone e del Candelaro fin sotto il ponte detto di Cavaniglia sulla strada da Foggia a Manfredonia per la cui esecuzione fu destinata la spesa di ducati 111.600, per due terzi a carico dei privati e un terzo a carico della Provincia. La Commissione stessa si occupò in seguito della formazione del ratizzo, distinguendo i terreni in tre classi secondo la maggiore o minore inondazione alla quale erano soggetti.

Il progetto fu approvato il 5 giugno dello stesso anno; l'esecuzione dei lavori iniziò nel 1823 e si protrasse fino al 1836 a causa della ritardata riscossione dei ratizzi dei privati. L'operazione comunque non fu compiuta nella totalità del progetto perché la spesa non oltrepassò i 70.000 ducati.

Fu sottoposta ad una regolare manutenzione fino al 1847 anno in cui per una malintesa economia, cessò ogni cura di mantenimento, per cui divenne preda di abusi da parte dei proprietari di latifondi.

L'abbandono fu tale che negli anni seguenti l'Unità, si potevano appena riconoscere le opere eseguite per quella bonifica ed i terreni bonificati erano sommersi dalle acque durante le piene dei torrenti.

I lavori di manutenzione sopra accennati furono diretti dall'ingegnere Oberly senior, fino all'ottobre del 1839, anno in cui fu richiamato in Napoli e poi incaricato di redigere un progetto generale per completare le opere di bonifica già eseguite dando nuovo assetto al corso di tutti i fiumi di Capitanata e bonificando completamente i terreni paludosi da essi attraversati.

L'ispettore Oberly presentò il 2 aprile 1842 una particolareggiata memoria intorno al generale lavoro di bonifica della pianura di Capitanata esteso alle regioni del Candelaro, del Cervaro e del Carapelle. L'opera complessiva per l'esecuzione dei lavori proposti nei tronchi inferiori del Candelaro e Cervaro fu preventivata in ducati 382.000 e sottoposta alla superiore approvazione nel successivo 1843. Ma tali lavori, per quanto riconosciuti necessari alla bonifica di quelle regioni, non vennero mai eseguiti.

Nel 1855, l'Amministrazione generale delle bonifiche affidò all'ingegnere capo della provincia Martini, l'incarico di redigere un progetto di manutenzione delle opere di bonifica completate nel 1836. L'ingegnere, facendo presente che a causa del lungo abbandono quelle opere erano state in massima parte devastate dai proprietari e dalle inondazioni dei torrenti, proponeva, prima di provvedere di nuovo alla manutenzione, di elaborare un vasto progetto d'arte, indirizzato non solo a ripristinare le opere distrutte, ma a coordinarle anche al progetto compilato dall'ispettore Oberly nel 1842 per ottenere così quell'unità di intenti tanto necessaria in tali difficilissime operazioni idrauliche.

Questo progetto che prevedeva la spesa di ducati 76.000, fu spedito per la supe-

riore approvazione il 13 gennaio 1857 e non fu più restituito per la relativa esecuzione. Da quell'epoca il Martini non prese parte ai lavori di bonifica.

Il 29 marzo 1864 l'ingegnere capo della provincia di Foggia, Poggi, rispondendo a vari quesiti del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, comunicatigli con nota del 23 marzo dello stesso anno, affermava che «tutto rimane a farsi in questa provincia relativamente alle bonifiche ed all'irrigazione», ed aggiungeva che era necessario il restauro delle antiche opere ampliandole di più per impedire, mediante un valido e ben ordinato sistema di arginature, l'inondazione delle acque dei torrenti e dei fiumi. Ma dal Ministero non fu preso alcun provvedimento, né fu mai dato ad alcuno l'incarico di studiare seriamente il complesso problema di quelle bonifiche.

Trascorsero così ben trent'anni, finché l'ing. Pansini, per il bonificamento del lago di Salpi, in data 31 marzo 1866, presentò anche le proposte per sistemare i tronchi inferiori del Candelaro e Cervaro e bonificare i terreni paludosi da essi attraversati. Al Consiglio superiore dei lavori pubblici, nella riunione del 14 luglio 1866, il parere fu di rettificare il progetto stesso in conformità di alcune osservazioni contenute nel relativo voto. In seguito a ciò, l'ing. Pansini presentò il 12 settembre 1867 un progetto suppletivo di quelle bonifiche uniformate al voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Il progetto così modificato fu approvato dal Consiglio superiore nella riunione del 23 novembre 1867 ed il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in data 4 giugno 1868, trasmettendo l'approvato progetto all'ing. Pansini, direttore del 5° Circondario di bonificamento in Bari, lo invitava a «proporre un qualche provvedimento da esaminarsi, perché un tal progetto potesse essere attuato». Ma sia per la grande difficoltà di costituire i consorzi capaci di eseguire opere così costose, sia per la mancata presentazione al Ministero del *provvedimento* idoneo ad eseguire quelle opere, il progetto non fu realizzato se non in minima parte per ciò che riguardava la bonifica del Capo di Salpi.

Trascorsero così molti altri anni di completo abbandono, finché un Comitato composto dei principali interessati e della Provincia stessa incaricò l'ing. Filippo, Giordano di compilare un progetto generale di bonifica delle valli del Candelaro e Cervaro, dalla ferrovia adriatica al mare. L'ing. Giordano, profondo conoscitore della pianura di Capitanata e dell'indole dei torrenti che la attraversano, corrispose in modo veramente magistrale all'incarico ricevuto ed in data 1 settembre 1874 presentò il relativo progetto generale di massima per l'importo complessivo di L. 4.690.000 che, trasmesso al Ministero dei Lavori pubblici, fu approvato con voto del Consiglio superiore del 10 luglio 1875.

Ma anche questo progetto subì la sorte dei precedenti, e non fu mai definitivamente studiato per la sua pratica esecuzione in armonia con le considerazioni premesse al voto del Consiglio che lo aveva approvato.

I proprietari di quei terreni, vista così dileguarsi l'ultima speranza della generale bonifica, come era stata proposta dall'ing. Giordano, eseguirono per conto proprio, al fine di liberarsi specialmente dalle inondazioni dei torrenti Salsola e Celone, parziali opere di difesa che, lungi dal migliorare il regime di quei corsi d'acqua, contribuirono ad aumentare il disordine sia negli ultimi loro tronchi presso la confluenza con il Candelaro, sia nel Candelaro stesso, il quale pure venne parzialmente ed insufficientemente arginato da qualche proprietario che sperava di sottrarre alcuni fondi all'invasione delle sue acque.

Venne infine la legge del 23 luglio 1881 che, insieme a molte opere pubbliche, decretò la bonifica delle terre malsane e palustri ancora soggette alle acque, ponendo fra esse la bonifica delle valli Candelaro e Cervaro e Paludi Sipontine in provincia di Capitanata.

AMMINISTRAZIONE GENERALE DI BONIFICA DI NAPOLI¹

CAPITANATA

(1806-1875)

Sono carte dell'Intendenza di Capitanata che direttamente da questo ufficio e indirettamente dalla Direzione Generale di Ponti e Strade (cui provennero dal Corpo degli Ingegneri di Acque e Strade, Direzione Opere Pubbliche di Capitanata, con sede in Foggia) vennero rimesse, quali «incartamenti antichi» da usare per precedenti, alla Amministrazione Generale di Bonifica di Napoli, istituita, alle dipendenze del Ministero dei Lavori Pubblici, con r.d. 11 maggio 1855.

Esse, insieme a quelle formate da detta amministrazione ed a seguito della sua abolizione, avvenuta per r.d. 14 agosto 1899, confluirono nella Prefettura di Foggia.

Si riferiscono a lavori di bonifica, interessanti, in particolare, il lago di Salpi e i vari fiumi, torrenti e paludi della Capitanata.

¹ Si ringrazia il dr. Pasquale Di Cicco, direttore dell'Archivio di Stato di Foggia, per aver cortesemente acconsentito alla pubblicazione dell'inventario.

Bonifica del lago di Salpi: progetti e regolamenti

b. 1

- | | | |
|--------|--|-----------|
| 1. | Il Ministero dell'Interno per l'Università di Manfredonia, che ha domandato il disseccamento degli stagni, | 1806 |
| 1 bis. | Pesca nel lago di Salpi, | 1838 |
| 2. | Sulla morte delle anguille nel lago di Salpi, | 1839 |
| 3. | Prosciugamento del lago di Salpi, | 1840-1841 |

bb 2-12

- | | | |
|-------|--------------------------------------|-----------|
| 4-14. | Lavori di bonifica al lago di Salpi, | 1838-1864 |
| 15. | Affitto del lago di Salpi, | 1859 |
| 16. | Bonifica del lago di Salpi, | 1875 |

*Bonifica del lago di Salpi:**lavori, manutenzione, riparazioni, reclami e contravvenzioni.*

b. 13

- | | | |
|-----|---|-----------|
| 17. | Lavori ed indennizzazioni al lago di Salpi, | 1856-1858 |
|-----|---|-----------|

b. 14

- | | | |
|-----|--|-----------|
| 18. | Contratto di appalto dei lavori occorrenti al lago di Salpi, | 1852-1853 |
| 19. | Per la costruzione di una diga di terra necessaria a chiudere la presa di acqua del canale Ofantino tra l'Ofanto e il lago di Salpi, | 1852-1853 |
| 20. | Lavori occorrenti al lago di Salpi, | 1852-1854 |
| 21. | Reclami di alcuni contadini per le inondazioni dell'Ofanto, | 1852-1854 |
| 22. | Lavori eseguiti per derivare le acque del Carapelle e dell'Ofanto, onde rinfrescare nella stagione estiva quelle del lago di Salpi, | 1852 |
| 23. | Lavori urgenti da eseguirsi nel torrente Carapelle nell'interesse del lago di Salpi, | 1852 |
| 24. | Lavori da eseguirsi per la struttura di una parata nel punto ove il canale Ofantino si dirama dall'Ofanto, | 1852 |
| 25. | Per la consegna di tutte le carte riguardanti il lago di Salpi dall'ingegnere Pansini, | 1852 |
| 26. | Lavori di un argine di colmata costruite alla punta orientale del lago di Salpi, | 1852 |
| 27. | Misura finale dei lavori eseguiti presso la sponda del Carapelle, | 1852 |

28. Lavori da eseguirsi per provvedere provvisoriamente alla sicurezza del ponte sull'Ofanto verso Canosa, 1852
29. Recupero di alcuni materiali ad opera di difesa occorrenti al ponte sull'Ofanto, 1852
30. Lavori eseguiti per la rimessione di danni prodotti dalle piene dell'Ofanto al canale Ofantino, 1853
31. Per le riparazioni urgenti al ponte sul fiume Carapelle, 1853
32. Lavori urgenti intesi a derivare provvisoriamente le acque del Carapelle, onde rinfrescare e favorire la pesca nel lago di Salpi, 1853
33. Verbali di lavori urgenti intesi a ripristinare il passaggio sui ponticelli del canale Ofantino, 1854
34. Lavori di emendazione dei danni causati dai traboccamenti dell'Ofanto al limite del canale di derivazione da quel torrente per il lago di Salpi, 1854
35. Per le doglianze rilevate dal Regio Giudice di Casaltremità nell'interesse della salute pubblica, contro l'affittuario della pesca del lago e l'appaltatore dei lavori, 1854
36. Verbale di urgenza delle riparazioni occorrenti al tetto della cappella di Torre di Pietra al lago di Salpi, 1854
37. Domanda di Nicodemo del Principe, intesa ad ottenere la copia legale del progetto e della misura finale dei lavori eseguiti per la costruzione del nuovo canale Carapellotto, opera destinata alla bonificazione del lago di Salpi, 1854
38. Verbale di urgenza dei lavori occorrenti per la derivazione delle acque dell'Ofanto nel Salpi, 1854
39. Verbale di urgenza per i lavori di espurgazione dell'ultimo tronco del nuovo Carapellotto, onde poter rinfrescare le acque del Salpi con quelle da rilevarsi dal Carapelle, nella stagione successiva, 1854
40. Lavori di riparazione della somma di ducati 40, occorrenti al ponte di legno sulla foce Carmosina, 1855
41. Lavori intesi ad espurgare il tronco del nuovo Carapellotto, onde deviare le acque del Carapelle per rinfrescare quelle del lago di Salpi, 1855
42. Rassegna di uno stato richiesto dal Real Ministero dei Lavori Pubblici che comprende le nozioni attinte per i soli comuni che hanno offerte per bonifiche, 1855
43. Lavori eseguiti per deviare l'acqua del canale Ofanto al lago di Salpi, 1855

44. Progetto di lavori intesi a rimettere i danni avvenuti agli argini del novello canale di derivazione del Carapelle al lago di Salpi, 1854
 45. Per l'appalto dei lavori intesi a costruire un terzo argine di colmata nella parte occidentale del lago di Salpi sul progetto di ducati 8.500, 1856
 46. Reclamo di Luigi Sipari di Pescasseroli per l'esecuzione dei lavori intesi a rendere libero il corso delle acque, 1856
 47. Reclamo avanzato dai contadini del villaggio di Orno perché sia aperta la foce del lago di Salpi, per le inondazioni, 1856
 48. Per l'appalto di mantenimento dei due canali di derivazione del lago di Salpi, detti Ofantino e nuovo Carapellotto, 1857
 49. Contravvenzione a carico di Giuseppe Borracino ed altri naturali di Barletta per la bonifica del lago di Salpi, 1857
 50. Per l'esecuzione dei lavori intesi ad ampliare la sezione del canale Ofantino nel tratto che va dal ponte di Giardino fino ai terreni colmati del Salpi, 1860-1862
 51. Verbale d'urgenza per le riparazioni al 3° argine occidentale di colmata nel lago di Salpi, 1861
 52. Verbale d'urgenza per l'espurgo dell'infimo tronco del canale Ofantino al lago di Salpi, 1861
 53. Passaggio di ducati 200 dall'ex tesoriere Boccarella all'attuale Scillitani come deposito di cauzione per i lavori al canale Ofantino, 1863
 54. Reclamo di Geremia Riccio al comune delle saline per lo spurgo del canale Ofanto, 1863
- b. 15
55. Lavori per la conservazione e bonificazione dei terreni circostanti al lago di Salpi, 1854
 56. Domanda da parte di Luigi Celentano per bonificare il lago Versentino, 1856-1861
 57. Per la coltivazione delle canne da zucchero nei terreni colmati, nella parte orientale del lago di Salpi, 1859-1860
 58. Spese occorrenti per il progetto di bonificazione della bassa campagna fra il Salpi ed il pantano Salso, 1863-1864
 59. Avvisi d'asta, bandi e corrispondenza varia dei lavori da farsi al lago di Salpi, 1874-1875

b. 16

- | | | |
|-----|--|-----------|
| 60. | Manifesti per alcuni lavori occorrenti al lago di Salpi, per far fluire perennemente sullo stesso le acque dell'Ofanto, | 1849 |
| 61. | Manifesti per l'incanto di alcuni lavori a ribasso da eseguirsi nell'infimo tronco del canale Ofantino al lago di Salpi, | 1850 |
| 62. | Danni inferti a diversi proprietari di fondi per la costruzione del canale di derivazione dell'Ofanto al lago di Salpi, | 1850 |
| 63. | Domanda da parte dell'appaltatore Aniello Beato di cedere tutti i suoi crediti per le opere da lui eseguite al lago di Salpi all'appaltatore Ignazio Pagliara, | 1860 |
| 64. | Per lo scioglimento della cauzione data all'appaltatore dei lavori del canale Ofantino e dell'argine orientale e del lago di Salpi: Ruggiero Larovere, | 1859-1862 |
| 65. | Lavori alle sponde del canale Ofantino, | 1856-1857 |
| 66. | Lavori per la costruzione della cateratta dell'incile del canale Ofantino, e per l'ingrandimento di due ponticelli dello stesso canale, nominati S. Chiara e Giardino, | 1857-1861 |
| 67. | Domanda da parte di Giuseppe di Martino per stabilire dei mulini da animarsi nelle acque dell'Ofanto nel contenimento di Cerignola, | 1858 |
| 68. | Lavori urgenti per la manutenzione, riparazione, depurazione e titolazione del canale Ofantino, | 1861 |
| 69. | Lavori di sistemazione al canale Ofantino per le colmate al lago di Salpi, | 1873-1874 |
| 70. | Decreto di pubblica utilità per i lavori al canale Ofantino, | 1875 |
| 71. | Per l'appropriamento di alcuni territori da espropriarsi per l'allargamento del canale Ofantino, | 1875 |
| 72. | Bonifica del lago di Salpi: 2° progetto di ampliamento del canale Ofantino, | 1875 |
| 73. | Riparazione e costruzione della diga agli argini del torrente Carapelle, | 1856-1857 |
| 74. | Prosciugamento del Pantanello di Vieste, | 1857 |
| 75. | Per il prosciugamento di una marana nel villaggio di Stornara, | 1858 |
- b. 17
- | | | |
|-----|--|-----------|
| 76. | Strada regia di Puglia. Lago di Salpi, | 1841-1845 |
| 77. | Lavori su strada da Casaltremità alla Consolare, | 1858-1862 |

b. 18

- | | | |
|-----|--|-----------|
| 78. | Costruzione della strada e del ponte presso la foce di Carapelle, | 1831 |
| 79. | Lavori sulla strada dalle Saline per i terreni colmati dal Salpi a Casaltrinità, | 1863-1864 |
| 80. | Costruzione di una strada rotabile dalle Saline al ponte di Rivoli sul fiume Carapelle, | 1862-1864 |
| 81. | Lavori di riparazione alla foce Carmosina del lago di Salpi, | 1861 |
| 82. | Lavori per emendare i danni avvenuti al 2° argine orientale di colmata nel Salpi, | 1857-1861 |
| 83. | Lavori per la costruzione del 3° argine di colmata alla parte occidentale del lago di Salpi, | 1857-1861 |
| 84. | Lavori di riparazione agli edifici di Torre di Pietra, | 1861 |
| 85. | Oggetti diversi. Lago di Salpi, | 1861 |
| 86. | Viaggi per ingegneri e capitani del Genio, | 1856-1864 |
| 87. | Compenso per il servizio prestato da un commesso per lavori di scrittura, | 1859 |
| 88. | Compenso chiesto dagli eredi del defunto ingegnere Sassone, | 1860 |
| 89. | Affitto della casa in Foggia ad uso di officina ed archivio delle opere di bonificazione in provincia e nomina di Francesco Giampietro in qualità di commesso, | 1855-1856 |

b. 19

- | | | |
|-----|---|-----------|
| 90. | Affitto di una casa ad uso degli ingegneri, | 1858 |
| 91. | Affitto di una casa in Foggia ad uso dell'Amministrazione Generale di Bonificazione, | 1859 |
| 92. | Strumenti geodetici, | 1860 |
| 93. | Richiesta dei ruoli del personale del Genio civile per il pagamento degli stipendi, | 1863 |
| 94. | Richiesta e pervenienza dei fondi addetti per la bonificazione del lago di Salpi, | 1840-1842 |
| 95. | Contravvenzioni per alcuni danni provocati al lago di Salpi, | 1855-1862 |
| 96. | Processo verbale di contravvenzione alle opere di bonificazione a carico di diversi, | 1862-1864 |
| 97. | Guardiani per la conservazione, piantagione dei pioppi e bonifica delle paludi sipontine, | 1828-1837 |

b. 20

- | | | |
|-----|---|-----------|
| 98. | Liquidazione dei lavori di bonifica eseguiti nel 1837-38, | 1837-1838 |
| 99. | Versamento da parte del marchese di Rignano per lavori di bonifica, | 1839 |

Bonifiche dei torrenti

- | | | |
|------|-------------------------------------|-----------|
| 100. | Bonificazione delle terre paludose, | 1839-1844 |
| 101. | Opere di bonifica in Capitanata, | 1841-1856 |

b. 21

- | | | |
|------|--|-----------|
| 102. | Arginazione ed inalveazione della Salsola, | 1832 |
| 103. | Lavori di bonificazione della Salsola ed altri torrenti, | 1834-1839 |
| 104. | Operazioni agli argini del Celone da parte dell'appaltatore Basilio Decina, | 1839 |
| 105. | Conferimento della tassa provvisoria sulle zone regolatrici di Cervaro, Triolo, Salsola, Volgano, Celone, Carapelle e Candelaro, | 1857 |
| 106. | Lavori ai torrenti in Provincia, | 1859-1864 |
| 107. | Salsola, Celone e Candelaro. Viaggi agli ingegneri e capitani del Genio, | 1858-1862 |
| 108. | Per lo stipendio ai guardiani dei torrenti in provincia, | 1860-1863 |
| 109. | Tassa dei torrenti di Capitanata, | 1858-1863 |

b. 22

- | | | |
|------|--|-----------|
| 110. | Regolamento del fiume Cervaro nel punto detto Rotta Guerrieri, | 1830-1835 |
| 111. | Lavori di bonifica e manutenzione dei torrenti di Capitanata: Salsola, Candelaro, Celone ed altri, | 1823-1855 |
| 112. | Lavori per chiudere diverse rotte ai torrenti: Salsola, Celone, Candelaro, | 1855 |

b. 23

- | | | |
|------|---|------|
| 113. | Progetto di riparazione del ponte Ciccaliento, per Candelaro-Carapelle-Versentino, | 1854 |
| 114. | Affitto del quartinò in Foggia per uso di officina ed archivio delle opere di bonifica ai torrenti: Salsola, Celone, Candelaro, | 1855 |
| 115. | Somme da versarsi dalla tesoreria generale per il ratizzo dell'opera dei torrenti: Salsola, Celone, Candelaro, | 1855 |

- | | | |
|-------|---|-----------|
| 116. | Esazione arretrata sul ratizzo per le opere di bonificazione dei torrenti: Celone, Salsola, Candelaro ed altri, | 1855-1858 |
| 117. | Stato discusso dei torrenti Salsola, Celone, Candelaro e richiesta di fondi, | 1856 |
| 118. | Riparazione al ponte a cinque luci denominato Ciccaliente sul Candelaro, | 1856 |
| 119. | Stato dei viaggi eseguiti dagli ingegneri, | 1856 |
| 120. | Raggio e tassa ai torrenti: Salsola, Celone, Candelaro ed altri, | 1857-1858 |
| 121. | Certificato di servizio del commesso di scrittura delle bonifiche in Capitanata, | 1856-1858 |
| 122. | Lavori ai torrenti: Salsola, Celone, Candelaro ed altri, | 1856-1858 |
| 123. | Indennizzazioni dei torrenti in Capitanata, | 1861 |
| 124. | Lavori, indennizzazioni, raggio e tasse ai torrenti: Salsola, Celone, Candelaro ed altri, | 1858-1861 |
| 125. | Bonifica dei torrenti in Capitanata. Affitto di casa, | 1859 |
| b. 24 | | |
| 126. | Decreto riguardante l'osservanza dei provvedimenti per la conservazione ed il buon ordine delle strade e canali, | 1806 |
| 127. | Sovrane disposizioni e fondi addicibili alle arginazioni della Salsola, | 1826-1827 |
| 128. | Lavori di arginazione al fiume Salsola, la cui costruzione si è data in appalto a Basilio Decina e continuazione delle opere di bonifica con dovuto prestito dalla cassa provinciale, | 1826-1847 |
| 129. | Bonificazione dei torrenti Salsola, Candelaro ed altri. Classificazione dei terreni. Primitivo ratizzo sui terreni, casini, case rurali e Salsola, | 1806-1831 |
| 130. | Regolamento del fiume Celone presso la masseria di Torrelia- | 1841-1842 |
| 131. | Disposizioni per i casini e case rurali soggetti alla 4ª classe del ratizzo per la bonifica della Salsola, Celone e Triolo a carico di diversi, | 1819-1846 |
| b. 25 | | |
| 132. | Intimazione di pagamenti ai censuari della posta delle Capre per le opere della Salsola, | 1836 |
| 133. | Appalto per il taglio delle canne e paglie negli alvei delle bonificazioni, | 1848 |
| 134. | Ratizzo e reclami da parte di diversi sulle tasse di Capitanata, | 1844-1860 |

- | | | |
|-------|---|-----------|
| 135. | Ratizzo per il mantenimento degli argini dei torrenti: Salsola, Celone, Candelaro e per l'esecuzione delle opere di bonifica in Capitanata, | 1848-1858 |
| 136. | Si trasmettono carte per il ratizzo relativo ai lavori del Carapellotto, | 1859 |
| 137. | Appalti per il mantenimento delle opere di bonifica agli argini dei torrenti di Capitanata, | 1849-1850 |
| 138. | Ricorsi su tasse da pagare da parte di Tommaso Ciollaro e Francesco Flamia, | 1849-1850 |
| b. 26 | | |
| 139. | Consegna delle bonifiche di Salsola, Candelaro, ecc. fatta da Cesidio Principe. Debito dello stesso in ducati 1700.20. | 1849-1850 |
| 140. | Per la nomina di Salvatore la Torre di Monte S. Angelo a deputato della bonificazione dei torrenti, | 1854 |
| 141. | Domanda del cav. Ferdinando Nocelli, il quale chiede il permesso di poter dissodare una parte di un suo fondo, detto S. Antonio, nel comune di Volturara, | 1855 |
| 142. | Per la manifestazione svolta in occasione della riapertura del Carapellotto, | 1841 |
| 143. | Opere di bonifica. Certificati rilasciati a diversi, | 1836 |
| 144. | Istanze, reclami ed altri atti, relativi ai torrenti di Capitanata, | 1857-1860 |
| 145. | Direzione dei lavori pubblici di Capitanata. Canali ed argini di S. Pietro in Bagno. Appaltatore: Gaetano Rizzi, | 1859 |
| 146. | Progetto della bonifica dell'ima Valle del Sinarco, | 1867-1869 |
| 147. | Progetto della bonifica dell'ima Valle del Biferno, | 1867-1869 |

INDICE DELLE TAVOLE

Carlo Tozzi	da I a VII
Armando Gravina	da VIII a XX
Mauro Calattini Arturo Palma Di Cesnola	da XXI a XXVII
Marcello Tagliente	da XXVIII a XXXI
Marina Mazzei	da XXXII a XXXVII

I N D I C E

Roberto M. Pasquandrea	<i>Saluto dell'Archeoclub di San Severo</i>	
Michele Cologno	<i>Apertura ufficiale del Convegno</i>	
Alfredo Geniola	<i>Presentazione</i>	
Carlo Tozzi	<i>Contributo alla conoscenza del villaggio neolitico di Ripa Tetta (Lucera)</i>	pag. 11
Armando Gravina	<i>Caratteri del Neolitico medio-fine nella Daunia centro-settentrionale</i>	pag. 21
Alfredo Geniola	<i>Qualche riflessione sul Neolitico di età avanzata in Capitanata</i>	pag. 43
M. Calattini A. Palma Di Cesnola	<i>Dati preliminari sull'industria eneolitica dei dintorni di Lesina</i>	pag. 51
Marcello Tagliente	<i>Presenze tirreniche in Basilicata in età arcaica</i>	pag. 61
Marina Mazzei	<i>Considerazioni sulle testimonianze archeologiche di Arpi</i>	pag. 67
Cesare Colafermina	<i>Privilegi del clero in Capitanata in alcuni documenti dei secoli XV-XVI</i>	pag. 75
Lorenzo Palumbo	<i>Alcune premesse per uno studio dei prezzi in Capitanata</i>	pag. 85
Giuseppe Dibenedetto	<i>Le bonifiche in Capitanata nella prima metà del XIX secolo</i>	pag. 95
Giuseppe Clemente	<i>Gli atti pubblici nei protocolli notarili riguardanti il sacco di San Severo del 25 febbraio 1799</i>	pag. 121
Angela Annarumma	<i>Struttura e sviluppo socio-demografico di Sannicandro Garganico nel '700</i>	pag. 183

Finito di stampare
anno 1988
Cromografica Dotoli - San Severo